

Immaginario, utopia e memoria

In margine alla XXVI edizione del FIG



“On rêve avant de contempler” scrive il filosofo Gaston Bachelard.

Sin dai tempi più antichi, l’immaginario ha agito da potente catalizzatore nel processo di ricognizione dello spazio geografico.

La cartografia del Rinascimento non esitava a riportare, accanto alle terre “nuovamente scoperte”, il regno del Prete Gianni, le Isole Fortunate, l’Eldorado...

Nell’Oceano tenebroso, genitore di tutti i mostri, erravano *insulae peregrinae* alla stregua dell’*Ultima Thule* di seneciana memoria.

Spazi utopici e mitopoietici che dalla leggendaria Atlantide, il cui mito è menzionato per la prima volta da Platone nei dialoghi *Timéo* e *Crizia*, all’*Utopia* di Tommaso Moro e alla *Città del Sole* di Tommaso Campanella hanno sempre nutrito l’immaginario di

un Occidente nostalgico di una Terra primigenia aureolata di tutte le perfezioni, di un’Età dell’Oro irrimediabilmente perduta.

Il *Festival International de Géographie* di Saint-Dié de Vosges, capitale mondiale della geografia, che si è svolto dal 2 al 4 ottobre 2015, ha declinato il tema *Territoires de l’imaginaire, Utopie, représentation et prospective*. Paese invitato della ventiseiesima edizione, l’Australia.

Tra le numerose personalità del mondo della cultura che sono intervenute alla manifestazione, la giornalista Florence Aubenas, ostaggio in Irak nel dicembre 2004 e liberata dopo un mese di drammatica prigionia, il prof. Axel Kahn, genetista di fama mondiale, saggista e umanista fervente, Georges Pernoud, giornalista e produttore della trasmissione televisiva *Thalassa*, la navigatrice e scrittrice Isabelle Autissier, Jean-Robert Pitte presidente della *Société de géographie* e membro dell’*Académie des sciences morales et politiques*.

Presidente del Salone del Libro, lo scrittore, scenarista e autore di fumetti, Tonino Benacquista.

Conferenze e tavole rotonde, proiezioni cinematografiche e esposizioni si sono succedute a un ritmo frenetico in un’atmosfera di simpatica convivialità.

« *Sans l’imagination, pas de questionnement* » ha ricordato il sindaco David Valence nel discorso di apertura. Nato nel 1989, il FIG è la felice materializzazione di una feconda utopia: laboratorio di idee, università popolare, il Festival è uno spazio multiculturale interattivo d’incontro e di riflessione.

Il Presidente-fondatore del FIG Christian Pierret ha sottolineato, a sua volta, che l’« *imaginaire doit nous aider à la construction d’un nouveau monde et d’une société plus juste* ».

In presa diretta con l’attualità, l’edizione 2015 ha anche affrontato la drammatica questione migratoria.

L’Europa è diventata nell’immaginario collettivo degli emigranti - siano essi « *rifugiati politici* », siano essi emigranti per motivi economici - una sorta di Terra Promessa, l’ultimo Eldorado ove « *ils espèrent trouver dignité, logement et travail. [...] C’est parfois la faim, la soif, le décès des enfants, les bateaux de la mort*, ricorda Christian Pierret, *qui attendent - dans les pires souffrances- ces victimes de la dictature aveugle de leur pays d’origine* ».

Troppo sovente, il Vecchio Continente non obbedisce più alla legge dell’umana solidarietà e gli aspetti economici prevalgono su quelli etici.

All’era del villaggio globale e di internet, proliferano i muri della vergogna e i reticolati di funesta memoria perchè l’Europa si ripiega su se stessa e ha paura dell’Altro.

Nell’arcipelago dei pregiudizi, l’Altro diventa l’invasore, il nemico da confinare se non da respingere *manu militari*: i migranti sono ridotti a mere cifre, reificati a merce da “scegliere”.

Alterità etica, il volto del migrante è, come afferma Lévinas, traccia dell’infinito. ■

Giulia Bogliolo Bruna